

A chi piacciono i minareti?

Non è questione di religione, ma di tutela del paesaggio. La scelta degli svizzeri che con tanto di referendum hanno bloccato la costruzione di nuovi minareti sarà anche “politicamente scorretta”, tanto da aver dato la stura ai soliti sproloqui in difesa dell’immigrazione, del multiculturalismo e della libertà religiosa, ma è perfettamente legittima. Secondo alcuni sarebbe stata inopportuna anche per motivi di sicurezza, perché potrebbe scatenare i fanatici e costituire un pretesto per qualche ritorsione terroristica. Potrebbe anche essere. Però, seguendo questa logica, nessuno sarà più padrone a casa sua, perché ci sarà sempre qualcosa che, pur deciso democraticamente, a qualcuno non starà bene... e allora addio democrazia. E addio anche libertà.

Non ho nulla contro i musulmani. Tra l’altro sono convinto che il mondo arabo per evidenti ragioni geopolitiche debba essere l’interlocutore privilegiato dell’Europa, sia politicamente che economicamente. E credo anche che non si debba fare d’ogni erba un fascio appiccicando l’etichetta di fanatici a tutti coloro che credono in Allah, che - non dimentichiamo - è lo stesso Dio degli ebrei e dei cristiani. Tuttavia sono d’accordo con i nostri vicini di casa per il semplice fatto che i minareti con la Svizzera, ma anche con l’Europa, non c’entrano un cavolo. Si tratta, prima di tutto, di un fatto estetico, di armonia di paesaggio, di coerenza urbanistica. Ve le immaginate le verdi valli alpine costellate di minareti che spuntano in mezzo ai tetti spioventi delle case elvetiche, magari pieni di neve? Che senso ha? Lo stesso vale per qualsiasi altra città europea. È impensabile erigere un minareto vicino al Duomo di Milano o al Colosseo o nel centro di Firenze, di Verona o qualunque altra città. Sarebbe uno sfregio urbanistico. D’altra parte le soprintendenze ai beni culturali ed ambientali servono proprio per fare in modo che venga tutelata l’armonia estetica e culturale del territorio, che è in sé un valore da conservare. Vorrei chiedere a tutti coloro che si sono stracciate le vesti per il referendum svizzero cosa ne pensano se nel centro di Roma o di Bologna o di Perugia qualcuno chiedesse di costruire una pagoda. È evidente che anche quella, al pari del minareto, sarebbe un pugno in un occhio.

Insomma, è l’occhio, prima di ogni altra considerazione, a percepire la disarmonia, la forzatura. Ma l’occhio, come dice il proverbio, è lo specchio dell’anima. Cioè del cervello, che in questo caso ha l’intuizione che qualcosa non quadra. E l’intuizione, si sa, è l’esito di un processo razionale talmente veloce da precedere i normali percorsi del nostro ragionamento.

Paolo Daniéi
